



Quando si nasceva col "bagaran"

Primi risultati di una ricerca sull'antico uso di mettere una moneta di rame, detta "bagarone" o "bagherone", sull'ombelico dei neonati

di Emilio Veggetti e Luigi Ropa Esposti

Antefatto

Tutto inizia col ritrovamento di due vecchie monete di rame, leggermente concave e particolarmente erose, pressoché lisce, in maniera tali da rendere difficile la distinzione delle effigi sulle facce (riconoscibili comunque in monete da 10 centesimi risalenti a dopo l'Unità d'Italia) (fig. 1).

Alla domanda del perché di quella particolare erosione il proprietario delle monete, originario di Monzuno, risponde: "E' un "bagaràn", si usava per metterlo sull'ombelico dei neonati, subito dopo la nascita". Un "bagaràn"? Sul'ombelico dei neonati? Mai sentito parlare! La notizia è troppo interessante per due curiosi come noi, e così inizia la nostra modesta ricerca su questa antica usanza. Ecco i primi risultati, certamente non esaustivi e

forse nemmeno scevri da errori, essendo le ricerche compiute in campi a noi non congeniali come l'ostetricia e la numismatica.



Fig. 1 Un disegno del bagarone bolognese della fine del '600: il mezzo bolognino di rame; dal "Gioco di tutte le monete di Bologna" di Giuseppe Maria . Mitelli , 1692

(Collezioni d'arte della Cassa di Risparmio)

La nascita

Fateci caso, guardate sui vostri documenti, il luogo di nascita è Bologna (o altra città) anche se siete originari, ad esempio, di Monzuno. Il motivo è perché oggi si nasce sempre in ospedale, e quindi in città, e non più in casa come avveniva un tempo (in particolare per chi abitava in collina o in montagna). Dopo i nove mesi di rito (decorrenti per i giovani sposi dalla data del matrimonio) nasceva il primogenito ed il parto avveniva secondo antichi rituali ben spe-

rimentati. Alle prime doglie era uso accendere una candela davanti a un'immagine di Sant'Anna (madre di Maria) (fig. 2), protettrice delle partorienti, e si credeva che la candela si sarebbe spenta quando si sarebbe compiuto anche il parto. Quando era possibile, ad assistere la partorientente, oltre alle eventuali altre donne di casa, veniva chiamata la levatrice (la "belia" o "mamèna"); il parto era considerato una cosa naturale e quindi non veniva chiamato il medico (che veniva comunque considerato in tale campo assai meno esperto della levatrice). La partorientente era in genere accomodata nella camera da letto del primo piano, mentre il marito attendeva in cucina al piano di sotto davanti al camino (anche se spesso gli uomini continuavano nel loro lavoro nei campi o nella stalla). A volte si partoriva "alla scranna", cioè sopra un sedile di legno con un foro al centro detta "la streja" (la strega).

Appena venuto alla luce al neonato veniva tagliato il cordone ombelicale e controllato il suo stato di salute. Poi la levatrice frizionava il ventre e le cosce della puerpera con strutto di maiale, possibilmente con una vecchia camicia del marito. Il neonato veniva poi lavato nell'acqua nella quale era stato sbattuto un uovo, dopodichè la levatrice poneva sull'ombelico una moneta di rame appositamente predisposta, detta "bagaràn". La moneta veniva poi tenuta da una fasciatura in vita.

Fig. 2 Due "bagaroni", dieci centesimi di rame, rispettivamente del 1863 e del 1894, provenienti da Monzuno

(foto Luigi Ropa Esposti, proprietà E. Veggetti)



Le levatrici più all'antica fasciavano il neonato su tutto il corpo, lasciando libera solo la testa (era così più facile da governare, ma si capisce anche perché piangevano), mentre altre lasciavano libere le braccia (fig. 3). Dopodiché veniva posto su un cuscino di tela imbottito (la "cuzidrèla") con attaccati sacchetti ricamati contenenti immagini sacre (i "briv"). Venivano poi anche messi spicchi d'aglio per combattere i vermi. Oltre al latte materno, il primo cibo somministrato consisteva in un cucchiaino di mela cotta, perché si riteneva favorisse lo sviluppo intellettuale del bambino. Quando qualcuno in età adulta si comportava in maniera stupida gli si diceva "A

tè in't han brisa dè la méila cota da ragazòl" (a te non hanno dato la mela cotta da piccolo).

Era poi usanza battezzare il bambino entro pochi giorni dalla nascita (anche perché la mortalità infantile era elevata e non si voleva rischiare che un bambino morisse prima di essere battezzato) e alla cerimonia in genere non poteva partecipare la madre, perché considerata ancora "impura". Nel rispetto dell'antico rito di purificazione "l'as fa tòr in cisa", ovvero dopo il parto chiedeva al parroco di essere riammessa in chiesa portando una candela accesa, simbolo di purificazione (rito già in uso anche presso gli Ebrei prima della nascita di Cristo).



Il "bagaràn"

L'uso di mettere il "bagaràn" (bagherone o bagarone) sull'ombelico dei neonati ha dato anche vita ad alcuni modi di dire. "Sta zètt tè, ct'è anch al bagaràn atàch al bliguel" (zitto, che hai ancora il bagherone sull'ombelico) si usava dire quando qualche bambino o adolescente si permetteva di entrare nei discorsi degli adulti, come dire "sei appena nato e già vuoi parlare come un adulto?" "T'è speis anch'al bagaràn" (ti sei speso anche il bagherone) si usava invece dire riferito alle persone particolarmente spendaccione che si spendevano tutto fino all'ultimo soldo: il bagherone appunto.

Il motivo per cui si metteva una moneta di rame sull'ombelico del neonato era quello per cui gli antichi erano a

Fig. 3 Sant'Anna con la Madonna con Bambino (sant'Anna Metterza), Firenze, Pala di Sant'Ambrogio, Masaccio e Masolino, 1424, . Sant'Anna è la protettrice delle partorientia

conoscenza delle capacità antisettiche del rame e, così facendo, avrebbero evitato infezioni in corrispondenza del cordone ombelicale reciso sino alla sua completa cicatrizzazione (oggi si sostituiscono periodicamente batuffoli intrisi di disinfettante). La moneta veniva erosa finemente sulle facce, per renderla più liscia possibile, e leggermente incurvata con un martelletto a punta tonda, e avere così la maggiore superficie di rame a contatto con la pelle. La moneta di rame era inoltre quella di più basso valore in circolazione e quindi più facilmente disponibile anche ai ceti più poveri. Molti genitori conservavano il "bagaràn" di ciascun figlio nato e, probabilmente, alcuni figli crescendo hanno poi trovato tra le loro cose da bambino una vecchia moneta di rame particolarmente consumata e incurvata, ma non ne hanno compreso il suo significato, e forse qualcuno l'ha anche rivenduta ad un numismatico.

Le proprietà del rame

Il rame - simbolo chimico "Cu" - è stato probabilmente tra i primi metalli ad essere utilizzati dall'uomo. Oggi pochi sanno che il rame, assieme all'argento, ha spiccate capacità purificative e antibatteriche. Gli oggetti in rame più antichi risalgono al 8.700 a.C. . Gli Egizi usavano l'argento e il rame per la sterilizzazione dell'acqua e delle ferite, e li utilizzavano per purificare l'acqua che dovevano conservare per lunghi periodi. Anche in un passo dell'Antico Testamento si cita che il Signore ordinò a Mosè "Per le purificazioni farai una vasca di rame con il piedistallo di rame e

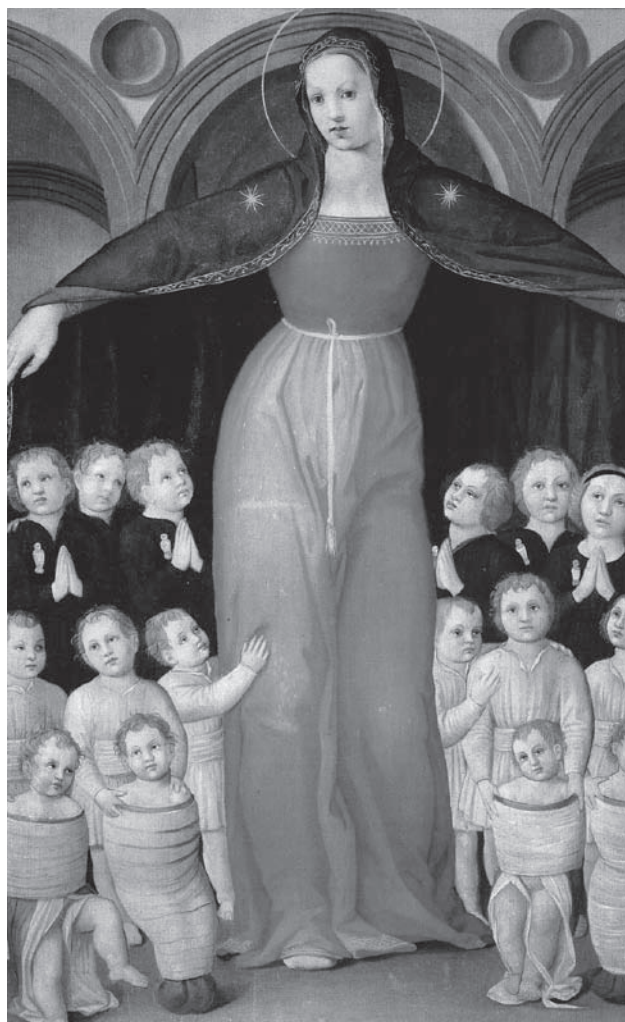


Fig. 4 *Madonna della Misericordia, Francesco Granacci, XVI secolo, Firenze, Ospedale degli Innocenti. Sono visibili in basso i bambini più piccoli fasciati su tutto il corpo*

le riempirai d'acqua. Aronne e i suoi figli useranno quest'acqua per lavarsi mani e piedi. Così non moriranno. Essi devono lavarsi mani e piedi per non morire. Questa prescrizione rituale ha valore assoluto per lui e tutti i suoi discendenti" (Esodo, 30, 18-21). E così i discendenti fecero. Pare che già nel 6.000 a.C. i Caldei avessero introdotto

l'uso di portare braccialetti di rame per prevenire processi infettivi e combattere manifestazioni reumatiche. Anche i Fenici utilizzavano argento e rame per mantenere inalterati acqua, vino e aceto durante i trasporti. Il padre della medicina, Ippocrate, nel IV secolo a. C. consigliava l'uso del rame per trattare le ulcere, ed è noto che i Greci utilizzassero polvere di rame sulle ferite per evitare infezioni. Tali conoscenze sono poi passate ai Romani che hanno utilizzato il rame per gli stessi usi. Il rame era conosciuto dai Romani come "Aes Cyprium", metallo di Cipro, dove vi erano numerose miniere e da dove veniva importato,

per poi essere utilizzato soprattutto come lega per produrre il bronzo. Dal latino parlato "Aeramen" deriva invece l'attuale denominazione. .

È oggi scientificamente provato che il rame ha spiccate capacità antibatteriche-antimicrobiche naturali e cioè contrasta e previene lo sviluppo di germi e batteri potenzialmente dannosi per la salute umana, in quanto è un materiale batteriostatico, ovvero in grado di inibire la proliferazione batterica sulla sua superficie, ed è quindi indicato per infezioni virali e batteriche. Ha inoltre capacità antinfiammatorie ed è costituente di enzimi dotati di funzioni di difesa come la "superossidodismutasi" (SOD) e la "ceruloplasmina". Pare inoltre che abbia proprietà antidolorifiche per contatto epidermico sull'apparato muscolo scheletrico, e quindi utile anche per i reumatismi. Per le sue proprietà antisettiche e la sua duttilità è stato, ed è, impiegato per le tubazioni domestiche di acqua potabile, ed è inoltre utilizzato come lega per conio delle monete di Euro proprio per motivi di igiene pubblica, potendo una moneta essere veicolo di malattie, passando di mano in mano.

Da segnalare inoltre la recente riscoperta delle capacità del rame in ambito ospedaliero, dove sono in corso alcune sperimentazioni per il suo utilizzo, in sostituzione di altri metalli, per maniglie, rubinetti, ecc., ove sono più frequenti i contatti e la possibilità di trasmissione di germi e batteri.

Se è quindi appurato che le capacità antisettiche del rame erano ben note sin dall'antichità, è invece sicuro che



Fig. 5 Un nonno con nipotino in fasce in una culla realizzata in una cesta di vimini, collina bolognese anni '50
(foto Giovanni Bartoli)

gli antichi non sapessero della proprietà del rame di fissare i metalli e i minerali nel nostro organismo, e che il rame è indispensabile anche in gravidanza e che il feto lo assume direttamente dalla madre; è importantissima da parte del neonato l'assunzione di rame, che abitualmente si trova nel latte materno (0,32 mg/lt), che va poi principalmente nel fegato e nel cervello. E' poi anche richiesto per la "mielina", uno strato protettivo dei neuroni, i messaggeri chimici che permettono la comunicazione tra le cellule nervose.

Siamo quindi di fronte ad uno dei classici "rimedi della nonna" (anche se ormai dimenticato) dei quali è dimostrata la validità scientifica. L'apposizione di una moneta di rame sull'ombelico, ovvero sul cordone ombelicale reciso, evitava infezioni e, inconsapevolmente, agevolava al neonato l'assunzione di rame nell'organismo.

Oggi il "bagaràn" è stato sostituito con un più prosaico batuffolo di cotone impregnato di disinfettante, ma del resto cosa pensereste se dopo il parto l'infermiera mettesse sull'ombelico di vostro figlio una moneta di rame? Monete che, per inciso, sono in circolazione ancora oggi, anche se molto più piccole, e corrispondono alle monete da 1, 2 e 5 centesimi di Euro (in realtà di acciaio ricoperto di rame).

Che moneta era il Bagarone?

Affrontati gli aspetti legati alla tradizione ed alla medicina rimane aperto il campo legato alla numismatica. Cos'era il Bagarone, o Bagherone,



Fig. 6 Famiglia della montagna bolognese ritratta nei primi anni del '900

(da Simoncini-Bacci, *Il crepuscolo della civiltà contadina*, 1990)

com'era fatto, quanto valeva e perché si chiamava così? Le fonti da noi trovate sono discordanti, ma ecco ciò che abbiamo scoperto.

Secondo una fonte apparentemente autorevole, il Macchiavelli, che cita un passo della storia bolognese del Sigonio, si dedurrebbe il nome di Bagarone da un capitano del popolo bolognese, tale Bagarotto, che fu il primo a farlo coniare e a metterlo in circolazione. Di tale Bagarotto però non ne abbiamo sinora trovato traccia (ad esclusione di alcune fonti che citano una possibile famiglia Bagarotti, già Magarotti, con casa nell'attuale via Bersaglieri), né ci risulta che i

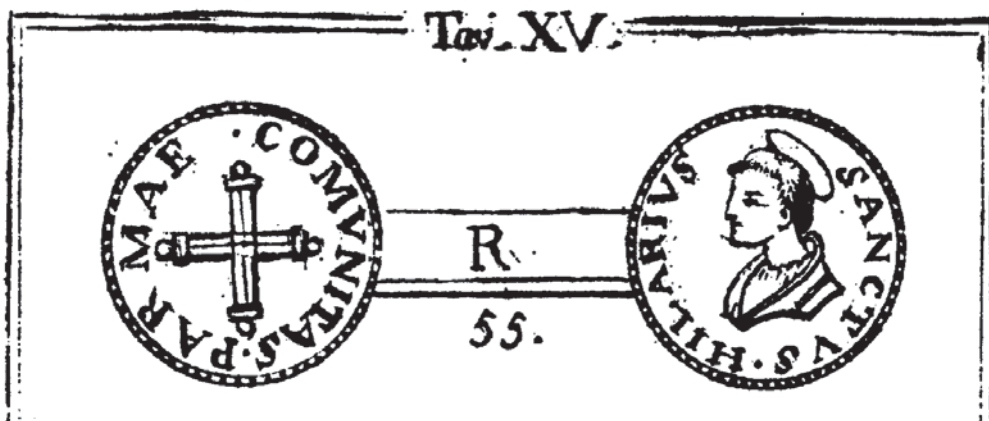


Fig 7 Disegno del bagarone di puro rame emesso dalla zecca di Parma nei primi anni del '500 con l'effigie di sant'Ilario

(da "Aggiunte alla zecca e moneta di Parma di padre Ireneo Affo, Firenze 1869)

capitani del popolo potessero battere moneta. Si è invece rintracciata una famiglia Bagarotto in Venezia (un Bertuccio Bagarotto, nobile veneziano, viene giustiziato nel 1571), mentre a Bologna vi sono stati alcuni membri della famiglia Bianchi col nome di battesimo di Bagarotto tra il XIV ed il XVII secolo, ma nessuno con cariche pubbliche tali che potessero battere moneta.

Il Baghero e il grosso Baghero (Bagherone) pare invece che fossero monete di rame emesse a Venezia e che il Baghero valesse un quarto di Quattrino; il Quattrino era una moneta in uso in molti comuni e poi stati italiani, coniato sin dal XIII secolo sia in lega di rame che in rame puro, e valeva 4 Denari. Il Bagherone è stato anche emesso con certezza dalla Zecca di Parma in puro rame sin dai primi del '500 ed aveva effigiato su un lato la croce simbolo del comune e sull'altro S. Ilario (fig. 6)., ed era la moneta in circolazione di più basso valore. Pare

che col nome di Bagherone venissero comunque indicate le monete di rame e di poco valore in generale e che circolassero soprattutto nei territori tra l'Emilia Romagna e il Veneto.

A Bologna in rame circolarono il mezzo Bolognino, il Quattrino e il Baiocco. A Venezia e Padova circolava in rame il Bagattino (detto anche Bezzone), che fu poi emesso anche in altre città come ad esempio Modena. Il primo Bagattino pare venne emesso a Padova nel 1274 e pare che il nome derivasse da bagattella, cosa di poco conto, che a sua volta deriva da "baca" (bacca), piccola bacca.

A Parma in rame furono emessi il Soldo, il Sesino e il Quattrino; a Ferrara il mezzo Baiocco, e il Quattrino; a Modena il Sesino, il mezzo Bolognino e il Soldo. Da segnalare inoltre che il mezzo Bolognino fu coniato per un certo periodo anche a Castiglion dei Pepoli all'inizio del '700.

Nella zona di Bologna sin dal medioevo circolavano quindi diversi tipi di

monete di puro rame (erano frequenti gli scambi tra diversi comuni e alcune monete venivano accettate in un vasto territorio) e , tra queste, quella che ebbe probabilmente maggiore diffusione fu il mezzo Bolognino. Il Bolognino fu coniato a Bologna per la prima volta grazie ad un privilegio dell'imperatore Enrico VI nel 1191, mentre il Bolognino grosso in argento venne emesso nel 1236 e venne utilizzato in molte città dell'Italia centrale e settentrionale col valore di 12 Denari. Dopo il XIV secolo fu coniato anche in oro, con valore pari a un Ducato. Il mezzo Bolognino in rame (fig. 7) , che probabilmente è stato nel bolognese il Bagarone più diffuso, valeva un quarto di Quattrino e fu probabilmente il corrispondente del Bagattino veneto e del Baghero veneziano (che valevano anch'essi un quarto di Quattrino). Dopo l'Unità d'Italia vennero coniate in rame le monete da 1, 2, 5 e 10 centesimi di Lira, dapprima tra il 1861 e il 1867 sotto il regno di Vittorio Emanuele II , poi tra il 1894 e il 1900 sotto il regno di Umberto I e poi ancora tra il 1902 e il 1937 sotto il regno di Vittorio Emanuele III. I primi a coniare monete di rame furono invece i Romani, nel IV secolo a.C.: le "pecuniae". Riassumendo , possiamo quindi ritenere che inizialmente, a partire dal



Fig. 8 Mezzo Bolognino di puro rame emesso dalla Zecca di Bologna nel 1693
(da www.lamoneta.it)

medioevo, il Bagarone o Bagherone fosse una moneta di rame, ma che poi con tale denominazione la popolazione definì in generale tutte le monete di rame di poco valore in circolazione, via via succedutesi nel tempo.

Conclusioni

Questi sono i primi risultati di questa nostra ricerca, che ha ancora dei vuoti da colmare. Chi volesse farci avere ulteriori notizie o testimonianze di questo antico uso per colmare alcune lacune sarà ben accetto.

Infine una considerazione. Nell'antichità (Greci, Etruschi, Romani) era anche uso mettere in bocca ai defunti una moneta, il cosiddetto "obolo di Caronte" che sarebbe servito per poter pagare il prezzo del traghettamento nell'oltretomba al famoso traghettatore di anime.

Pare quindi che, sia per nascere che per morire, sempre una moneta bisogna pagare.